

INTRODUZIONE

Il titolo di questo libro rispecchia la mia convinzione che una prospettiva di psicologia umana non possa prescindere da una considerazione dell'esperienza interna soggettiva. Per quante difficoltà teoriche l'idea di soggetto abbia procurato alla psicologia fin dalle sue origini come disciplina empirica, il tentativo di allinearsi con le scienze positive e di oggettivare la psiche non può riuscire completamente se non ci si occupa dell'uomo nella sua interezza, come unità psicofisica. La psicologia ha adottato l'unità mente-corpo fin dal lavoro pionieristico dei suoi fondatori, ripartendo a monte del dualismo cartesiano e accettando così di ricercare una doppia compatibilità: con il versante naturalistico delle scienze biologiche da un lato e con quello culturale delle discipline socio-antropologiche dall'altro. Resta al centro dell'interesse, a mio parere, la mente dell'individuo: sia nelle sue espressioni comportamentali sia per il tramite dell'autocoscienza. Rinunciare ad un'idea filosofica forte di soggetto sul piano ontologico lascia quindi spazio per concezioni della soggettività al plurale, nel senso della natura composita e variabile nel tempo della personalità del singolo e delle peculiarità del suo vissuto storico contingente.

Aggirando il problema del significato negativo attribuito alla soggettività, questo volume intende tracciare un collegamento storico fra gli autori classici della psicologia individuale e le tendenze attuali a privilegiare la dimensione interpersonale e sociale. Per «soggettività» si intende il carattere o valore soggettivo di qualcosa o di qualcuno, che concerne cioè la relazione individuale nei confronti della realtà. Il termine indica ciò che è tipico di un solo individuo pensante, in opposizione a ciò che è invece comune a tutti. In definitiva, si riferisce a qualcosa che non si può pensare esistente se non in funzione del pensiero (in medicina, ad esempio, i sintomi non riscontrabili con mezzi strumentali, o le esperienze allucinatorie). Questo lavoro vorrebbe criticare il *soggettivismo* deterioro di ogni concezione che risolve la realtà delle cose nella realtà psichica, come modo personale di vedere il mondo e se stessi per incapacità di afferrarne l'oggettiva natura. Si propone invece la *soggettivazione*, da intendere per analogia con la tecnica cinematografica che fa corrispondere il campo visuale della macchina da presa con quello di uno degli attori nella scena. La capacità della mente intelligente di assumere la prospettiva ampia dell'osservatore obiettivo, che assiste alla scena dall'alto, non esclude la prospettiva di campo del proprio sguardo come partecipante e testimone, cui ogni persona ha diritto.

La soggettività è il punto debole della conoscenza, ma anche il sale della

vita di relazione. Se la ricerca di base tende a depurarsene, la psicologia applicata ha bisogno di definire operativamente, misurare e quantificare le qualità personali per poterle attribuire con maggiore obiettività di quanto faccia il senso comune. La fatica della psicologia dovrebbe infine giungere a raccontare da più punti di vista particolari, decentrando la prospettiva, per costruire l'*intersoggettività*. Questa parola chiave del nostro tempo, dalle origini antiche, sta a indicare la condivisione dei presupposti impliciti circa la situazione e l'interpretazione di essa: sia che si raggiunga un accordo, sia che permangano divergenze, che rilanciano la motivazione a comunicare. Letteralmente, «intersoggettività» presuppone più di un soggetto, una pluralità di prospettive.

La psicologia moderna si differenzia dalla filosofia e, con la sua ambizione di studiare scientificamente gli aspetti generali dei processi psichici, si accosta alla fisiologia. Nasce quindi da una branca delle scienze mediche, ma mantiene lo stretto collegamento con una psicologia applicata delegata ad avere a che fare con individui particolari. Ne fa parte lo studio delle differenze individuali che trae elementi dall'ascolto dell'altro, competenza professionale dello psicologo clinico, per cui occorre pensare ad almeno due soggettività interagenti, che comunicano nel contesto della loro relazione. In tale ambito, tra l'intrapsoichico e l'interpersonale, si muove l'ambizioso progetto che il mio volumetto realizza molto parzialmente, in quanto non può certo esaurire la complessa problematica sulla quale si affaccia.

I titoli non dovrebbero aver bisogno di essere spiegati. Il titolo di questo libro, tuttavia, vuole evocare l'intenzione di collocarsi oltre l'eclissi del soggetto, allo scopo di recuperare il valore del punto di vista soggettivo, di ciascun individuo psicologico, e della sua espressione. Compito che appare in effetti piuttosto arduo, se si vanno a considerare tutte le sfumature di senso che ciò comporta. Dice anche di non poter prescindere dalla rete di relazioni interpersonali in cui l'individuo è immerso fin dalla nascita, che costituisce sia la matrice intersoggettiva per il suo sviluppo nella direzione di una relativizzazione dell'unilateralità del realismo ingenuo, verso la disponibilità a comprendere la mente e l'esperienza emotiva dell'altro, sia un'occasione di strutturazione della personalità e di continuo incontro e arricchimento del mondo interno. Tutto ciò da un punto di vista che non può che essere a sua volta soggettivo, anche se attento ai diversi contesti in cui si parla di questi temi, spesso con linguaggi differenti. È altresì necessario resistere alla tentazione di trincerarsi dietro al relativismo e al decostruttivismo, assumendo piuttosto una prospettiva situata.

Soggettività in relazione contiene, quindi, ambiguità volute: *soggettività* va inteso contemporaneamente al singolare e al plurale, *relazione* è sia con il mondo fisico, sia con il mondo sociale ed infine anche con se stesso, nell'autocoscienza. Una prospettiva vuole sottolineare l'ineliminabile punto di vista particolare di una persona che dovrebbe, a questo punto, avere consapevolezza della relatività di quello di ciascuno; ma che caratterialmente tende ad una certa passionalità anche nelle scelte culturali. Tanto basti per quanto riguarda

il tentativo di oggettivare me stessa. Lascerò che il punto di vista personale si esprima nella lettura dei testi che ho scelto di recente nella sterminata produzione scientifica e critica o che ho frequentato per lunghi anni; testi che qui ripropongo ai miei studenti perché – amandoli – spero di suscitare in loro un po' di motivazione intrinseca a studiarli.

Il libro raccoglie tre saggi su autori classici della psicologia, veri e propri pionieri in continuità e in relazione tra di loro, presentati come punti di vista ancora attuali, sulla soggettività, ma anche sulla relazione.

William James, con la sua problematizzazione filosofica dei concetti di coscienza e di autocoscienza, si attesta sul versante fenomenologico dell'esperienza, anticipando i rischi della sua esclusione dall'oggetto della nuova disciplina empirica; nondimeno ispira ancora i tentativi più interessanti di comprendere il vissuto corporeo emozionale nella ricerca neurobiologica, come quello di Damasio. Sigmund Freud trae dalla propria autobiografia gli spunti universalizzabili di una nuova concezione dell'inconscio. Inoltre, inventa un tipo di relazione, quella psicoterapeutica, che ne costituisce l'applicazione feconda all'incontro interpersonale: aperto all'ascolto e dedito alla crescita dei partecipanti verso una sempre incompiuta autorealizzazione. Lev Semenovic Vygotskij reintroduce la dimensione storica, concreta, nello sviluppo della mente. Con la sua concezione del linguaggio come strumento centrale della trasmissione culturale tra le generazioni, egli giunge ad intendere la coscienza come dialogo interiore con se stesso come un altro.

Questi autori si sono influenzati reciprocamente, come cerco di dimostrare, ricostruendo il fitto tessuto culturale che li collega, tramite citazioni e rimandi che ho affidato in particolar modo alle note.

Il capitolo sull'*Ontogenesi della soggettività* vuole rintracciare nella ricerca piagetiana sullo sviluppo, in particolare nella prima infanzia, alcuni spunti seminali di un dibattito che oggi si svolge per lo più sul piano filosofico, antropologico, neurobiologico e della genetica; in tal modo si soprassiede la dimensione fenomenica dell'esperienza individuale, dedicandosi piuttosto a quella dell'interazione tra persone: dei comportamenti comunicativi quindi, e delle relazioni interumane, nell'ottica della cognizione sociale.

Il volume si conclude con un capitolo su *La relazione intersoggettiva* che apre più questioni di quante ne esaurisca, introducendo ad aree di ricerca e riflessione teorica interdisciplinare, e riproponendo i concetti chiave di empatia e di *insight* attraverso autori come Rogers e Wertheimer.

Poiché è pensato per svolgere la funzione di strumento introduttivo a un settore di ricerca, questo mio contributo intende offrire contenuti di base e dare uno spessore storico a concetti sui quali potrebbe essere proficua una riflessione, anche da parte di chi si ponga l'obiettivo personale di divenire una soggettività flessibile nelle relazioni, capace di comunicare mediando l'irriducibile differenza sé-altro.